



Il Vescovo di Jesi

LETTERA AGLI ADORATORI n. 105

Marzo 2021

Carissimi adoratori,

qui in preghiera e in adorazione, lasciamoci purificare, rinnovare, trasformare, per uscire entusiasti e gridare: *Venite tutti! C'è il Signore che vi aspetta e vuole guarirvi, vuole alleggerire il vostro peso. Lui che è buono e misericordioso.*

In questo mese di marzo, tempo centrale della Quaresima, lasciamoci più che mai “lavorare” dall’amore del Signore. Per questo vi propongo, come aiuto alla preghiera la *Seconda lettura della Domenica delle Palme*, quell’inno tratto dalla lettera ai Filippesi, che è una sintesi meravigliosa di tutto il Mistero Pasquale.

Dalla lettera ai Filippesi, 2,6-11

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:

Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.

Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: “Gesù Cristo è Signore!”, a gloria di Dio Padre.

1- La lettera ai Filippesi è scritta durante la prigionia di Roma, durata fino al 63. Sapere che Paolo è in attesa di giudizio che in caso negativo avrebbe avuto come conseguenza la morte, aiuta a capire alcuni passi della lettera stessa. Paolo non teme per la sua sorte: l’unica cosa che conta è che *“in ogni maniera Cristo venga annunziato”*. E se questo accade *“Io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene”* (Fil 1,18).

Infatti Paolo è guidato da una certezza: *“[Sono] nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno* (Fil 1,20-21).

Del resto Paolo si vede inserito nella vicenda di Gesù e sa per quali vie passa la glorificazione di Gesù. L’abbiamo già ascoltato in altri testi biblici, in particolare in Giovanni: *Gesù rispose: «E' giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto* (Gv 12, 23-24).

Gesù si paragona al chicco che muore per produrre vita e, quindi, propone la sua sorte ad ogni uomo: *“Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà”* (Gv 12,25-26).

2- San Paolo allora vuole rendere gloria a Gesù assimilando la sua vita a quella di Lui. Questa è l'unica cosa che conta e il modo con cui ciò avviene è del tutto secondario, per cui l'Apostolo non ha una preferenza sulla sua sorte: *Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia*. Per l'apostolo è la stessa cosa vivere o morire, basta essere nella volontà di Dio e vivere a sua lode e gloria.

A dire il vero una preferenza l'apostolo l'avrebbe. Infatti vorrebbe essere totalmente unito a Gesù e sa che questo non è possibile finché è in questa vita terrena che è paragonabile ad una attesa. Per lui quel che conta è stare con Cristo per cui il morire è un guadagno, tanto più se si tratta del martirio, massima testimonianza all'amore di Gesù. L'unica cosa che lo trattiene è che ancora può lavorare fruttuosamente per i fratelli, per dare testimonianza a Gesù. Il suo interesse per la vita terrena, quindi, è dato dal fatto che per lui è una opportunità di aiutare altri a conoscere Gesù. Quindi dentro di sé sente da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per arrivare ad una piena comunione con il Signore, dall'altra però accetta di rimanere nel corpo perché è più utile per gli altri. In ogni caso accetta la volontà di Dio e in questo rende gloria al Signore. E' questo il modo di ragionare di chi non vive più lo spirito del mondo, ma ormai si è lasciato conquistare da Cristo e Cristo è diventato la sua stessa vita, per cui i suoi pensieri, i suoi sentimenti sono quelli di Cristo: *"Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me"* (Gal 2,20)

3- Paolo praticamente pensa e afferma così: Cristo vive in me... quindi pensa in me, agisce in me, ha dei sentimenti in me. E proponendo alla Comunità lo stesso ragionamento, arriva a dire: *Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù* (5). Ma sia ben chiaro, non lo dice in termini moralistici, come un impegno da portare avanti, ma perché alla base c'è una profonda verità, una meravigliosa realtà: ***Cristo vive in me!***

Ed ecco che fa buon gioco a Paolo il riportare un inno che veniva proclamato nelle assemblee liturgiche del suo tempo. E' una contemplazione della glorificazione del Cristo, che come il chicco di grano muore per ritrovare la vita. Viene messa in luce la *Kenosi* di Cristo, il suo svuotamento. Cristo si svuotò di quel che era e apparve come un nulla. Sta qui la vera umiltà. Egli che veramente "era" si è fatto nulla. San Paolo indugia nella descrizione di questo annientamento che Cristo fa di sé presentandolo quasi come un percorso in discesa. Un percorso che ha come motivo l'obbedienza. L'obbedienza del Figlio al Padre è alla base di questo cammino. E, pertanto, Gesù segue l'unica traiettoria capace di fare breccia nella nostra sordità: L'umiltà è il tratto caratteristico dell'amore di Dio rivelato da Gesù: *"...svuotò se stesso... condizione di servo... , umiliò se stesso... facendosi obbediente ... morte di croce"* (Fil 2,5-8).

4- In Cristo, Dio si è comunicato e si comunica mediante una profonda *condivisione dell'esperienza umana*. Gesù, per **rivelare Dio, si è posto accanto all'uomo: ha mostrato il volto di Dio attraverso il dono di sé sino alla morte**. La *croce* è diventata **la suprema cattedra per la rivelazione** della sua identità. In Gesù *"abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia"*. (Ef 1,7).

Per l'uomo amato da Cristo, siamo **chiamati ad offrire con Cristo, la nostra vita e la nostra morte**, là dove Lui ci ha posti a vivere.

Non per niente **l'Eucaristia ci rimanda al servizio e alla carità**. L'esserci nutriti del Corpo di Cristo e l'esserci dissetati del Sangue di Cristo esige che la nostra vita, ad imitazione di quella di Gesù, sia una vita donata.

Noi, nutrendoci dell'Eucaristia, siamo assimilati a Gesù, trasformati in Gesù. E **come Gesù siamo chiamati a vivere.**

Quando Gesù dice *“Questo è il mio corpo offerto per voi”*, vuol sottolineare che ci ha dato la sua **vita, il suo amore, la sua vitalità**, tutto il suo essere e la sua opera.

Quando dice *“Questo è il mio sangue versato”*, vuol dire che ci ha **donato anche la sua morte, la sua sconfitta, la sua umiliazione**, lasciando intendere che anche ciò che umanamente appare una perdita è redento dal suo amore.

5- Come il chicco di grano caduto in terra produce frutto, così il Cristo obbediente fino alla morte è stato risuscitato, ha prodotto frutto per sé e per l'umanità. In questo senso Gesù è chiamato la primizia, cioè il primo di una moltitudine di salvati, dove lui non è solo il primo in ordine cronologico, ma è la causa della salvezza di tutti: *“Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo. Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo (1 Cor 15, 20-23).*

6- Alcune piste di riflessione e soprattutto di preghiera potrebbero essere le seguenti:
***Vivere a lode e gloria di Dio:** unico interesse, unico punto di riferimento, unico motivo, unico criterio.

***Vivere è Cristo e morire un guadagno:** ritorna quel *“tutto concorre al bene di coloro che amano Dio” (Rom 8,28).*

***L'abbandono** per cui Dio compia in me quel che vuole: un cammino che sappia mettere, senza fughe e senza deresponsabilizzarsi, la vita nelle mani di Dio.

***Avere gli stessi sentimenti di Gesù:** quali? E' necessario confrontarsi con la vita di Gesù, educarsi a pensare, sentire, vivere come lui.

***Cristo vive in me:** è il fondamento di ogni scelta per il Regno. Quanto questa consapevolezza è presente ed eventualmente come alimentarla?

***Lo svuotamento di sé:** cosa vuol dire per me praticare la virtù dell'obbedienza? Obbedienza a Dio e ai suoi progetti, obbedienza che mi viene chiesta nella concretezza della vita: dove, come, quando?

*** Ad immagine di Cristo Eucaristia:** dono di me fino all'effusione del Sangue

+ Don Gerardo, Vescovo

NB: Ogni sabato alle 20,30 nella Chiesa delle Grazie reciteremo e il Rosario e rivolgeremo la supplica a Maria SS. perché il mondo sia liberato da questa pandemia.

Rete Mondiale di Preghiera

Cuore divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre Tua e della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio nostro Padre. In particolare ***preghiamo affinché viviamo il Sacramento della Riconciliazione con una rinnovata profondità, per gustare l'infinità misericordia Dio.***

CONTRIBUTO VOCAZIONALE

A cura di *Mauro Paris*

Sogno e Trascendenza

“...quanto bene fa alla gente / aver sognato / e aver vissuto il sogno” Mario de Miranda Q. L'Ufficio Nazionale per la Pastorale delle Vocazioni della Conferenza Episcopale Italiana, quest'anno ci propone di sviluppare l'attività di animazione vocazionale partendo dal tema “La santificazione è un cammino comunitario da fare a due a due” (Gaudete et exultate, 141), lungo un percorso segnato da sette tappe, dedicate ad altrettante parole chiave (*sogno, legame, dono, realtà, custodia, Chiesa, coraggio*), da utilizzare, focalizzando la loro potenziale capacità, di far sviluppare la vocazione, verso la pienezza di vita. La prima parola è: “sogno”.

La vocazione dura tutta la vita ed il sogno può costituire uno strumento determinante per il suo sviluppo e la sua piena realizzazione.

Il sogno ha un forte valore simbolico: come il simbolo rimanda ad una realtà integrale più complessa, della quale costituisce un semplice indizio, un segno, una porzione, un “morso” (per l'evidente assonanza con il *bolo*, quale porzione di cibo masticata e ridotta ad una forma tondeggiante). Allo stesso modo del simbolo, il sogno costituisce un'immagine ideale, sintetica, in parte misteriosa, comunque significativa, di un qualcosa che può evolvere, rivelarsi e verificarsi. La sua origine, per questo, non può essere circoscritta alla sola sfera psicologica, più precisamente all'ambito dell'inconscio. La sua forza sta nella capacità di mettere in dialogo, nella persona, la coscienza viva della realtà materiale, con la ricezione istintiva, quindi spontanea e a volte inconscia, di ciò che la trascende. Non è per caso che il salmista parli proprio della simbologia del Creato che ci “narra la gloria di Dio” (cfr. Sal 19), anche se non utilizza un linguaggio convenzionale, comprensibile all'uomo. Tuttavia, di tale messaggio, il primo destinatario è proprio l'uomo ed egli se ne sente misteriosamente attratto, perché ne è profondamente partecipe, al punto da riuscire, a poco a poco, mettendosi in ascolto e con l'aiuto della Grazia, a comprenderne il significato e l'essenza originaria, il senso profondo e il fine ultimo. Non è dunque pensabile che il sogno sia solo una mera e inconsulta espressione della zona più oscura e recondita della psiche; al contrario, nella produzione onirica si possono riconoscere quegli stimoli, che la coscienza riceve e riproduce, dal dialogo con Dio. La cultura razionalista che ha dominato questi ultimi secoli di storia, ha relegato i sogni all'ambito soggettivo, immaginifico e infantile, tanto che per l'adulto non c'è più spazio né tempo per sognare, per l'urgente necessità di essere concreti. Questo ha tolto al sogno la sua fondamentale ed irrinunciabile capacità creativa e trainante: “i sogni son desideri di felicità”, recitava una vecchia canzone.

Crediamo quindi nei sogni e liberiamoli da ogni limite e preconconcetto, per non togliere a questi l'intenso valore comunicativo e rivelativo, che Dio stesso ha loro attribuito: ce ne parla più volte la Bibbia attraverso i personaggi di Giobbe, Giacobbe, Giuseppe, Samuele, Daniele, Ezechiele, Abramo, Salomone, i Magi, perfino la stessa moglie di Pilato. Non di meno, anche la semplice, umile ed obbediente persona di San Giuseppe, ha trovato nei sogni il modo più efficace e accreditato per cogliere la volontà di Dio. Spesso infatti, nella Bibbia la vocazione, la chiamata di Dio, si esplicita attraverso la modalità del sogno, come per Giacobbe: «L'angelo di Dio mi disse in sogno: “Giacobbe!”. Risposi: “Eccomi!”» (Gen 31,11). Ancora più emblematico, è il racconto della vocazione del giovane Samuele, che il Signore chiama mentre dorme nel suo letto (1Sam 3,1-21). Pertanto, con prudente e costante discernimento, nella preghiera e nell'ascolto della Parola, sciogliamo definitivamente i sogni da ogni laccio, per attingere alla loro forza liberante, al loro respiro totalizzante, che ci può mettere in sintonia con lo stesso respiro di Dio Padre, la Sua Ruah.